

Con Don Bosco. In cammino nel bicentenario del Santo

Bergoglio, che sarà a Torino il 21 giugno, conobbe il carisma salesiano 60 anni fa frequentando una parrocchia nella sua Buenos Aires



BICENTENARIO DELLA NASCITA

L'annuncio è arrivato mercoledì scorso, durante l'udienza generale: Francesco tornerà nella terra dei suoi padri da Papa il 21 giugno 2015. Ad «attendere», la Sindone e Don Bosco, due icone «piemontesi» che parlano a tutto il mondo dell'uomo dei dolori e del santo dei giovani. E il mondo, in occasione dell'ostensione del Sacro Telo, si darà appuntamento per oltre due mesi a Torino. Almeno due milioni di pellegrini rivivranno forti emozioni davanti al volto trasfigurato dal dolore e la passione educativa del prete dei ragazzi di strada e dei piccoli schiavi sfruttati nei cantieri e nei mercati della città. In qualche modo la festa è già co-

minciata, partendo proprio dalla piazza più globale e virtuale che esista: il web, con il sito «Turin for young» lanciato dalla Pastorale giovanile di Torino e dalla Pastorale giovanile salesiana del Piemonte-Valle d'Aosta e Lituania. I pellegrini possono già da adesso incominciare a informarsi e a prenotare visite, incontri, appuntamenti, ospitalità. E anche dalla pagina di Facebook, il rettor maggiore dei salesiani don Angel Fernandez Artime ogni giorno lancia un messaggio ai giovani. Papa Francesco e Don Bosco si «conoscono» da oltre 60 anni. Jorge Mario a dodici anni entra nel collegio salesiano di Ramos Mejia, periferia di Buenos Aires. Studia, fa

sport, crea amicizie, frequenta l'oratorio, una palestra di vita genuina. Da allora è partita la sua «rincorsa» su Don Bosco, diventato sempre più suo amico che andava a trovare ogni volta che è capitato a Torino: la casa madre di Valdocco e il Santuario di Maria Ausiliatrice. Saranno questi due spazi che si preparano ad accoglierlo. Per ricordare don Bosco, un santo che appartiene al mondo e alla Chiesa universale, *Avvenire* dedica ogni martedì una rubrica sui maggiori appuntamenti del bicentenario insieme a qualche approfondimento sul padre, maestro ed amico dei giovani.

Antonio Carriero

«Testimoni del perdono e guide verso il Padre»

Il Papa: la fede professata sia vita vissuta

MATTEO LIUT

Con il loro modo di agire i cristiani possono avvicinare gli uomini a Dio, ma, se provocano scandalo, possono anche creare fratture e allontanamenti dal Padre. Una responsabilità, questa, che appartiene a tutti i battezzati ma che è affidata in maniera particolare ai sacerdoti: ecco perché i seminaristi devono rileggere la loro formazione proprio in questa prospettiva, coltivando «fraternità, preghiera e missione». È questo appello a coltivare uno stile di vita autenticamente cristiano a unire l'omelia pronunciata da papa Francesco ieri mattina in Santa Marta con il messaggio inviato ai seminaristi francesi riuniti a Lourdes da sabato a ieri. La fede confessata, ha affermato Bergoglio nell'omelia di ieri mattina secondo quanto riporta Radio Vaticana, dev'essere «vita vissuta» e «quando un cristiano o una cristiana, che va in chiesa, che va in parrocchia, non vive così, scandalizza». Perché scandalo è «dire e professare uno stile di vita - "sono cristiano" - e poi vivere da pagano, che non

Nell'omelia in Santa Marta e nel messaggio ai seminaristi francesi due riflessioni sullo stile dei battezzati: fraternità, preghiera e missione. «L'ipocrisia fonte di scandalo»

crede in nulla». Questo, ha notato il Papa, è una contro-testimonianza, che allontana le persone: ecco perché se la testimonianza rafforza la fede, «lo scandalo distrugge, distrugge la fede». Per lo stesso motivo, ha aggiunto il Papa, è necessario saper perdonare, perché «un cristiano che non è capace di perdonare scandalizza: non è cristiano». I cristiani, invece, devono «perdonare, perché perdonati». Ma per imparare a perdonare sempre e a non dare scandalo, ha concluso il Pontefice, è necessaria la fede, che «è un dono» da richiedere nella preghiera: «Nessuno con i libri, andando a conferen-

ze, può avere la fede. La fede è un regalo di Dio». E «preghiera» è una delle tre «parole essenziali» che Francesco ha chiesto ai seminaristi francesi di mettere al centro della loro vita. L'occasione è il loro raduno presso il santuario di Lourdes a margine dell'Assemblea plenaria dei vescovi di Francia. «Fraternità e missione» sono le altre due parole chiave indicate dal Pontefice. «La fraternità dei discepoli, quella che esprime l'unità dei cuori, è parte integrante della chiamata che avete ricevuto - ha notato il Papa riflettendo sulla prima delle tre parole -. Il ministero presbiterale non può in nessun caso essere individuale, e ancor meno individualista. Vi invito dunque ad accettare questo apprendistato della fraternità». Alla base della formazione al sacerdozio, ha poi ricordato Bergoglio soffermandosi sulla necessità della preghiera, «si trova la Parola di Dio, che vi penetra, vi nutre, vi illumina. Pregando con lei, tutto ciò che imparate prende vita nella preghiera - ha scritto il Papa ai seminaristi -. Vi esorto pertanto a vivere ogni giorno lunghi momenti di preghiera, ricordandovi come Gesù stesso si ritirava nel silen-

zio o nella solitudine per immergersi nel mistero di suo Padre. Che la vostra preghiera sia un appello allo Spirito! È lui a costruire la Chiesa, a guidare i discepoli e a infondere la carità pastorale. È nella potenza dello Spirito che raggiungerete coloro ai quali sarete inviati, nella consapevolezza che si aspettano da voi che siate testimoni di Gesù, "uomini di Dio", affinché li conduciate al Padre». Infine la missione: «Tutto ciò che fate durante la vostra formazione non ha per voi che un fine - si legge nel messaggio ai seminaristi -: diventare umili discepoli-missionari per fare discepoli. Vi incoraggio a imparare a conoscere il mondo nel quale sarete inviati e a scrivere in voi il riflesso dell'uscita da voi stessi, dell'incontro con l'altro. La preferenza per le persone che più si sono allontanate è una risposta all'invito del Risorto che vi precede e vi attende nella Galilea delle Genti. Andando nelle periferie, si raggiunge anche il centro». E la missione, conclude il Papa, «è inseparabile dalla preghiera», perché l'orazione «apre allo Spirito» ed è lo Spirito che «guida nella missione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Messa in Santa Marta

(Osservatore Romano)

Coordinamento L'Orp a Matera: terra di spiritualità con tesori artistici

Parte da Matera il cammino per il prossimo anno dell'Opera Romana Pellegrinaggi (Orp). Infatti, ieri mattina, nella città recentemente designata a Capitale europea della cultura del 2019, sono iniziati i lavori (che si concluderanno giovedì 13) dell'11° Coordinamento nazionale dell'Orp, appuntamento annuale che riunisce collaboratori, assistenti spirituali, animatori pastorali laici, promotori e organizzatori di pellegrinaggi. Circa 250 persone che nella Città dei Sassi, discuteranno e si confronteranno sul tema «Pellegrinaggio: tempo e luogo di riconciliazione».

«Come Orp - spiega monsignor Liberio Andreatta vicepresidente e amministratore delegato dell'Orp - non possiamo non accompagnare questa splendida Regione nel grande sforzo di valorizzare l'enorme patrimonio spirituale che emerge dalla sua ricchezza culturale e artistica». E poi sottolinea «l'impatto con un paesaggio tanto affascinante, forgiato di spiritualità millenarie, così simile alla fisicità della Terra Santa, che non può non esserci d'aiuto nella riflessione e nella preghiera di questi giorni di lavori del Coordinamento». Monsignor Andreatta ha introdotto i lavori della prima giornata che si è conclusa con la Messa presieduta dal vicario generale dell'arcidiocesi di Matera-Irsina monsignor Pierdomenico Francesco Di Candia, seguita da un recital sul «Poema della Croce» di Alda Merini a cura di don Vito Telesca, mentre sarà lo spettacolo «Io sono Pietro» di Paolo Sarubi offerto dalla Società cooperativa sociale Auxilium, ad animare la serata dei partecipanti. Da ricordare che la Basilicata compare già nel catalogo Orp del 2014, segno di una collaborazione che l'Opera Romana Pellegrinaggi ha già instaurato con questa Regione. Una collaborazione, aggiunge ancora Andreatta, che deve mirare «al pellegrino, colui che è spinto dalla tensione verso l'infinito, una tensione che lo induce a uscire dalla sua quotidianità per mettersi in cammino e andare alla radice della sua esperienza di fede, alla fonte spirituale a cui attingere per rinnovare, nella fede, la sua vita». E nel corso dei lavori, il Coordinamento dedicherà anche un'intera mattinata a percorrere a piedi i luoghi della spiritualità di Matera, visitandone le chiese e le grotte.

Enrico Lenzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'udienza. «Dialogo costruttivo con i musulmani»

ANDREA GALLI

L'impegno a lavorare insieme in un clima di fraternità, a essere operatori di pace contro ogni fondamentalismo, a spendersi per la cura e la formazione dei fedeli. Sono tre linee portanti del discorso che papa Francesco ha rivolto ieri ai vescovi di Senegal, Mauritania, Capo Verde e Guinea-Bissau ricevuti nel corso della loro visita ad *Limina apostolorum*. Vescovi provenienti da «Paesi diversi per lingua, geografia, cultura e storia, ma che sentono tuttavia il bisogno d'incontrarsi e di sostenersi reciprocamente nel ministero» ha detto Francesco, ricordando l'importanza di manifestare «questa comunione nella differenza, che è, già di per sé, un'autentica testimonianza resa a Cristo risorto, in un mondo in cui troppi conflitti dividono i popoli».

«Tra le sfide che tutti voi dovete affrontare - ha ricordato il Papa ai presuli - c'è quella di radicare più profondamente la fede nei cuori affinché venga realmente messa in pratica nella vita». Da qui una serie di esortazioni e raccomandazioni. La prima, che «i laici ricevano una solida formazione dottrinale e spirituale e un sostegno costante»; poi che la pastorale familiare sia «oggetto di un'attenzione particolare, perché la famiglia è la cellula di base della società e della Chiesa, è il luogo in cui vengono insegnati i rudimenti della fede» e molto spesso «luogo in cui nascono le vocazioni sacerdotali e religiose di cui le



Papa Francesco durante l'Angelus di domenica (Lapresse)

vostre Chiese hanno bisogno»; la formazione dei sacerdoti, «determinante per il futuro»; deve quindi vedere «il primato della qualità sulla quantità», così come i vescovi non devono far mancare la loro vicinanza ai presbiteri, con un accompagnamento umano e spirituale: «è così che potranno affrontare le sfide che si presenteranno loro, per alcuni un certo isolamento,

Francesco ai vescovi di Senegal, Mauritania, Capo Verde e Guinea-Bissau in visita «ad Limina». Il richiamo all'unità e alla formazione di clero e laici

per altri la povertà materiale e la mancanza di risorse, per altri ancora il fascino del mondo, e così via». Alcune delle diocesi rappresentate ieri vivono in un contesto dove l'islam è fortemente maggioritario. «Credo sia importante - ha sottolineato il Papa - che i chierici ricevano nel seminario una formazione più strutturata, in modo da sviluppare sul posto un dialogo

costruttivo con i musulmani». Riprendendo l'esortazione apostolica post-sinodale *Africae munus* del 2011, Bergoglio ha ribadito che «dobbiamo operare insieme per bandire tutte le forme di discriminazione, di intolleranza e di fondamentalismo confessionale» e che la Chiesa «deve testimoniare incessantemente l'amore di Dio, creatore di tutti gli uomini, non facendo alcuna distinzione religiosa». Infine il richiamo a non aver timore di esporsi nell'agone pubblico, a «occupare il posto che vi corrisponde nella società civile». Perché «anche laddove la Chiesa è molto minoritaria, e addirittura totalmente al margine della vita civile, è comunque apprezzata e riconosciuta per il suo contributo significativo negli ambiti della promozione umana, della salute e dell'educazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Angelus. Nel ricordo di Berlino: servono ponti, non muri

Sulla maternità della Chiesa, sull'importanza di diventare tempio vivo dell'amore di Dio, la riflessione del Papa domenica scorsa all'Angelus. Al termine il richiamo al 9 novembre 1989, alla caduta del muro di Berlino, che - ha sottolineato Francesco - «avvenne all'improvviso, ma fu resa possibile dal lungo e faticoso impegno di tante persone che per questo hanno lottato, pregato e sofferto, alcuni fino al sacrificio della vita. Tra questi, un ruolo di protagonista ha avuto il santo papa Giovanni Paolo II. Preghiamo perché, con l'aiuto del Signore e la collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà, si diffonda sempre più una cultura dell'incontro, capace di far cadere tutti i muri che ancora dividono il mondo, e non accada più che persone innocenti siano perse-

guitate e perfino uccise a causa del loro credo e della loro religione. Dove c'è un muro, c'è chiusura di cuore. Servono ponti, non muri!». Francesco ha quindi ricordato la Giornata nazionale del Ringraziamento e la Giornata diocesana di Roma per la custodia del creato. Tra i tanti fedeli di lingua italiana in piazza San Pietro, Bergoglio ha quindi salutato la comunità venezuelana che vive nel nostro Paese, i ragazzi di Thiene neo cresimati, le universitarie di Urbino, i fedeli di Pontecagnano, Sant'Angelo in Formis, Borgonuovo e Pontecchiano. Di seguito le parole del Pontefice prima della preghiera mariana.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi la liturgia ricorda la Dedica della Basilica Late-

ranense, che è la cattedrale di Roma e che la tradizione definisce "madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe". Con il termine "madre" ci si riferisce non tanto all'edificio sacro della Basilica, quanto all'opera dello Spirito Santo che in questo edificio si manifesta, fruttificando mediante il ministero del vescovo di Roma, in tutte le comunità che permangono nell'unità con la Chiesa cui egli presiede. Ogni volta che celebriamo la dedizione di una chiesa, ci viene richiamata una verità essenziale: il tempio materiale fatto di mattoni è segno della Chiesa viva e operante nella storia, cioè di quel "tempio spirituale", come dice l'apostolo Pietro, di cui Cristo stesso è «pietra viva, rigettata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio» (1 Pt 2,4-8). Gesù, nel Vangelo della liturgia d'oggi, parlando del

tempio, ha rivelato una verità sconvolgente: che cioè il tempio di Dio non è soltanto l'edificio fatto di mattoni, ma è il suo corpo, fatto di pietre vive. In forza del Battesimo, ogni cristiano fa parte dell'"edificio di Dio" (1 Cor 3,9), anzi diventa la Chiesa di Dio. L'edificio spirituale, la Chiesa comunità degli uomini santificati dal sangue di Cristo e dallo Spirito del Signore risorto, chiede a ciascuno di noi di essere coerente con il dono della fede e di compiere un cammino di testimonianza cristiana. E non è facile, lo sappiamo tutti, la coerenza nella vita fra la fede e la testimonianza; ma noi dobbiamo andare avanti e fare nella nostra vita, questa coerenza quotidiana. «Questo è un cristiano!», non tanto per quello che dice, ma per quello che fa, per il modo in cui si comporta. Questa

coerenza, che ci dà vita, è una grazia dello Spirito Santo che dobbiamo chiedere. La Chiesa, all'origine della sua vita e della sua missione nel mondo, non è stata altro che una comunità costituita per confessare la fede in Gesù Cristo Figlio di Dio e Redentore dell'uomo, una fede che opera per mezzo della carità. Vanno insieme! Anche oggi la Chiesa è chiamata ad essere nel mondo la comunità che, radicata in Cristo per mezzo del Battesimo, professa con umiltà e coraggio la fede in Lui, testimoniandola nella carità. A questa finalità essenziale devono essere ordinati anche gli elementi istituzionali, le strutture e gli organismi pastorali; a questa finalità essenziale: testimoniare la fede nella carità. La carità è proprio l'espressione della fede e anche la fede è la spiegazione e il fondamento

della carità. La festa d'oggi ci invita a meditare sulla comunione di tutte le Chiese, cioè di questa comunità cristiana, per analogia ci stimola a impegnarci perché l'umanità possa superare le frontiere dell'inimicizia e dell'indifferenza, a costruire ponti di comprensione e di dialogo, per fare del mondo intero una famiglia di popoli riconciliati tra di loro, fraterni e solidali. Di questa nuova umanità la Chiesa stessa è segno ed anticipazione, quando vive e diffonde con la sua testimonianza il Vangelo, messaggio di speranza e di riconciliazione per tutti gli uomini. Invochiamo l'intercessione di Maria Santissima, affinché ci aiuti a diventare, come lei, "casa di Dio", tempio vivo del suo amore.

Francesco

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Lucia Landoni
con Amici Team Down
CHE VITA È?

Il libro verrà presentato nell'ambito di **BookCity sabato 15 novembre alle ore 15,30** presso la Biblioteca Cassina Anna di Milano in via Sant'Arnaldo 17. Oltre all'autrice saranno presenti le famiglie raccontate nel libro. Presso la Biblioteca sarà allestita la mostra fotografica di Enrico Mascheroni curata da Team Down "Siamo tutti diversi".

Postfazione di Luisa Maddalena Medolago Albani



pp. 176 € 15,00

Per informazioni e acquisti: **Editrice Monti**
Via Legnani, 4 - Saronno (VA) - Tel. 02.9670.8107
info@editricemonti.it - www.editricemonti.it

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI
SENTENZE

